

I VENERDÌ AL MONTE

La chitarra eloquente di Stefano Grondona "zittisce" San Vincenzo

Filippo Lovato
VICENZA

Non è bizzarro che un piccolo ciclo di concerti come I venerdì al Monte, organizzato da Filippo Furlan e dedicato a musica e parola, abbia esordito con un appuntamento strumentale. Quando le note sono eloquenti come quelle pronunciate dal chitarrista Stefano Grondona si può prescindere da un testo. Il programma era iscritto nella tradizione delle Romanze senza parole (questo il titolo). Al completo la chiesa di San Vincenzo, che ospitava il concerto. Porte sbarrate a tener lontano il rumore. Sedie cigolanti, signore e signori che si davano arie, per usare una felice battuta del vescovo Nonis, ricordata da Furlan. Ma già il primo pezzo, Tombeau sur la mort de Monsieur Blancherosche di Froberger, arpeggiato con infinita devozione dal chitarrista su una preziosa Torres, ha steso un silenzio attento. Così la chiesa antica e calda si è fatta culla di suono. Nella prima parte, da solo, Grondona ha affiancato a Froberger la sonata in re minore K213 di Scarlatti, da lui arrangiata per chitarra, e quattro pezzi spagnoli Dedicataria e La Maya de Goya di Granados, arrangiati da Llobet, El Mestre e Danza



Stefano Grondona

Espanola n. 5 dello stesso Llobet. La seconda parte ha coinvolto in un duo la chitarrista Laura Mondello, anche lei ad articolare su una Torres. Varrà ricordare che lo Stradivari delle chitarre nacque duecento anni fa. C'è ancora Llobet in controluce. Il repertorio è quello praticato dal catalano con Maria Luisa Anido: il minuetto dalla sinfonia n. 39 di Mozart e quattro pezzi di Albeniz, Bajo la Palmera, Rumores de la caleta, Evocaciones e Castilla. Bellissimo il suono, ricercato, denso, toccante, giocato su mille sfumature. Grondona e Mondello irradiano il contegno di una consapevole classicità anche a brani che hanno rischiato di essere confinati al bozzettismo di un Ottocento in cerca d'esotico. Nel festoso ritorno d'applausi c'era la convinzione di aver vissuto un'esperienza musicale autentica. Per bis la Danza del molinero di De Falla e, di nuovo, Castilla.